

Sabato 15 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 9

Sulla legge di bilancio il premier non offre scambi

Prodi: sarà davvero una «manovrina»

Finanziaria, tramonta l'anticipo

Anticipo della finanziaria? «Utile, ma non indispensabile». Così Prodi risponde al leader del Polo che aveva proposto uno scambio fra intervento sulle pensioni e anticipo della manovra. «Non ci possono essere scambi tra tempi e contenuti», ripete il premier. E lunedì vola di nuovo in Germania per far accettare ai tedeschi ostili la politica economica italiana e dimostrare ai dubbiosi della maggioranza e all'opposizione la forza della sua politica.

Varato decreto sulla previdenza agricola

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri un decreto legislativo sulla previdenza agricola. Il ministro delle Risorse agricole Michele Pinto precisa che si tratta di «un importante passo verso il riordinamento del settore». Pinto sottolinea, inoltre, «l'impegno del ministro del Lavoro Treu per risolvere alcuni aspetti di rilievo come, in particolare, il congelamento dei salari medi convenzionali che estende all'agricoltura, sia pure gradualmente, il principio che contributi e prestazioni devono essere calcolati, come per tutti i settori produttivi, sul salario contrattuale». Altri punti rilevanti del provvedimento adottato ieri dal governo riguardano «la revisione dei criteri per le agevolazioni alle aziende site in zone svantaggiate e montane e le agevolazioni per le aziende a forte intensità di manodopera».

tempi sarà un dialogo tra sordi e continueremo a non capirci».

Per il momento evidentemente Prodi preferisce andare dritto per la sua strada che lunedì lo porterà a Monaco di Baviera e a Francoforte. Di nuovo in Germania, quindi, per incontrare il potente presidente della Baviera Edmund Stoiber e soprattutto quel mondo economico e finanziario che nelle scorse settimane ha mostrato più di una ostilità nei confronti dell'ingresso dell'Italia nella Unione monetaria. Prodi evidentemente si prepara alla rinvincita. Vuole dimostrare ai tedeschi l'affidabilità della nostra moneta e della politica del governo dell'Ulivo.

E agli italiani e ai dubbiosi della sua stessa maggioranza che non esistono supplenti del governo, che la politica italiana è pienamente accettata per quello che è anche da alcuni dei suoi più irriducibili nemici. All'opposizione tutta, infine che il governo offre un dialogo, ma non uno scambio.

RITANNA ARMENI

ROMA. L'anticipo della finanziaria 1998? Utile, ma non indispensabile. Così Romano Prodi, dopo la riunione del Consiglio dei ministri ha liquidato, pare definitivamente, l'ipotesi di un anticipo della manovra per il 1998. O meglio ha liquidato l'ipotesi avanzata da Berlusconi di uno scambio tra i tempi di questa e i contenuti. E ha dato una risposta anche a coloro che a questa ipotesi avanzata dal capo di Forza Italia si erano dimostrati sensibili e disponibili. A Ciampi e a Fazio che avevano parlato delle pensioni con i governatori delle banche e i ministri economici tedeschi Prodi aveva già risposto: «Delle pensioni si decide a Roma, non a Berlino».

Al leader del Polo che aveva proposto al governo di intervenire pesantemente sulle pensioni e di ricevere in cambio l'appoggio parlamentare sulla legge finanziaria il capo del governo ha risposto ieri con no netto. Tanto più che quell'anticipo della finanziaria non è «indispensabile». «Il merito del contenuto della manovra del governo - ha detto - non può essere scambiato con procedure e tempi. Il governo non si assume la responsabilità intera a totale della manovra e della politica finanziaria». Niente scambi dunque, di nessun tipo. Il governo fa il governo, l'opposizione deve fare l'opposizione, c'è sempre da parte del governo la disponibilità a discutere e a confrontarsi con l'opposizione, ma non ci possono essere accordi preventivi. «La finanziaria - ha concluso Prodi - riguarda il 1998 e basta che sia votata un giorno prima della fine del 1997 per avere efficacia completa».

Romano Prodi è apparso molto sicuro. Sono dalla sua parte i primi dati sul fabbisogno che danno al governo buone speranze. Gli obiettivi del 1997 possono essere centrati. «Il governo - ha detto - ribadisce la volontà di seguire giorno per giorno l'andamento delle entrate e delle spese per centrare gli obiettivi della finanziaria del 1997». Ottimismo anche sull'obiettivo più difficile per l'ingresso in Europa, il tre per cento nel rapporto fra il debito pubblico e il prodotto interno lordo. «È realistico e raggiungibile», ha detto il presidente del Consiglio. «Tutti i ministri - ha aggiunto - stanno portando avanti un monitoraggio mensile sulle spese».

E la manovrina? Sicuramente ci sarà, ma il capo del governo spera che non sia di grande entità, che non provochi quindi alcuna scossa negli equilibri della maggioranza e del governo. Fra poche settimane se ne dovrebbero conoscere entità e criteri.

La risposta di Prodi non è piaciuta per niente al Polo. E molto probabilmente non agevolerà l'incontro fra il capo del governo e quello dell'opposizione di cui si parla da molto tempo e che viene sistematicamente rinviato. «Non possono essere solo i tempi l'oggetto del dialogo tra Polo e Ulivo - ha detto ieri il capo dei senatori azzurri Enrico La Loggia. «Se Prodi, Ciampi, Dini, Maccanico desiderano un confronto con noi - ha detto La Loggia - è dei contenuti che dobbiamo parlare. Quello che serve è un dialogo in cui si tenga conto delle nostre linee di politica economica che sono tese ad andare in Europa e a restarci. Se invece si vuole parlare solo di



Nuovo giallo sull'Italia nell'Euro

Un altro documento dice che...

Un nuovo giallo su Euro e i suoi (per ora virtuali) protagonisti. Il settimanale «Il Mondo» pubblica nel suo ultimo numero il contenuto di «un rapporto riservato di analisi messo a punto da esperti della Commissione Europea» secondo i quali «è importante trovare delle posizioni di compromesso che assicurino all'Italia un rientro rapido, escludendola all'inizio per qualche mese». Immediata smentita da Bruxelles: non abbiamo mai sentito parlare di questo rapporto, se anche esistesse, non si tratta di un documento ufficiale e non riflette la posizione della Commissione.

Sempre sul settimanale, il numero tre della banca centrale olandese Coen Voorn, afferma che è necessario ritardare la partecipazione dell'Italia alla moneta unica.

Ticket e riforma, è braccio di ferro

Ma sulla sanità Rosy Bindi frena

ROMA. Mentre tramonta il progetto di anticipo della Finanziaria, e sempre in attesa di comprendere il reale andamento dei conti pubblici nel corso del '97, intanto continua il lavoro di elaborazione delle diverse ipotesi per la manovrina correttiva da 10-15.000 miliardi.

È vero che i primi numeri per adesso sembrano confortanti, dicono al Tesoro, ma è vero pure che peseranno sul deficit del '97 alcuni effetti di trascinarsi del 1996. E se anche le entrate fiscali potrebbero dare qualche soddisfazione imprevista, diverse delle misure previste nella Finanziaria da poco approvata rischiano di fallire miseramente, per una ragione o per l'altra. Basti pensare alla sanità: i cosiddetti «protocolli diagnostico-terapeutici», che avrebbero dovuto contenere gli sprechi per analisi cliniche inutili per la salute, sono ad esempio in altissimo mare. Intanto, invece, è partito il censimento delle auto blu, che si concluderà il 31 marzo.

Tecnici al lavoro

Dunque, a quanto pare sarà inevitabile cercare di reperire 10.000 miliardi per centrare l'obiettivo di deficit di Maastricht. In che modo? Il menu è abbastanza definito: «contributo di solidarietà» su pensionati, dipendenti e autonomi fortemente correlato al reddito (2.000 miliardi); intervento sul monte-liquidazione in mano alle imprese (6-7.000 miliardi); un pacchetto di misure, invece, riguarderà la sanità. Ipotesi che allarmano il ministro Rosy Bindi. «Di sanità si può discutere, ma all'interno della riforma generale dello Stato sociale. Ma prima di pensare a tagli verificiamo se i conti tengono. Quando si parla di manovra - dice Bindi - prima occorre verificare se l'attuazione della manovra '97 è sufficiente a realizzare gli obiettivi. Inoltre occorre tener conto di un dato di fatto da tutti riconosciuto: che la nostra spesa sanitaria è una delle più basse».

Insomma, non a ogni «controriforma». «Qualora dovesse rendersi necessaria una compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini - precisa Bindi - è evidente la necessità di rivedere il capitolo delle esenzioni legandole non solo all'età e al reddito come avviene ora, ma anche per esempio alla famiglia».

L'Asi (Agenzia Sanitaria Italiana) ha provato a calcolare l'effetto sui conti pubblici di alcune misure in discussione (anche se alcune sono

semplici ipotesi, e altre riguarderanno un futuro più o meno lontano). Se la liberalizzazione delle vendite dei medicinali (proposta contro cui insorge Federfarma) colpirebbe soltanto le farmacie, un ticket di 10.000 lire giornalieri sui primi 3 giorni di degenza ospedaliera fornirebbe entrate per 300 miliardi. Il pagamento a prestazione dei medici di medicina generale addirittura porterebbe un aggravio di spesa: un incremento di 1.000 lire sul ticket per la ricetta farmaceutica farebbe incassare 300 miliardi, e il ticket sul pronto soccorso non seguito da ricovero (per prestazioni fino ad un massimo di 70.000 lire) comporterebbe un centinaio di miliardi di risparmio. Sul tappeto resta la revisione del sistema delle esenzioni, che probabilmente saranno legate al reddito del nucleo familiare «anagrafico», e non «fiscale». E sulla carta, lo Stato risparmierebbe 14.000 miliardi nell'acquisto di beni e servizi passando in gestione tutti gli ospedali (escluso il personale) ai privati. Un'ipotesi di difficile praticabilità che ha già cominciato a far discutere.

Il «minimo vitale»

Tra le ipotesi messe a punto dai tecnici della Commissione sulla spesa del Tesoro c'è anche la sostituzione degli assegni familiari con un «minimo vitale». Sarebbe garantito un assegno di 5.146.000 lire per il nucleo familiare costituito da un solo individuo privo di reddito, da 8,6 milioni per una famiglia di due persone, da 11,5 milioni con tre persone e da 14 milioni con quattro componenti (sempre privi di altri redditi). Del «minimo vitale», che periodicamente sarebbe rivalutato in proporzione al reddito medio pro-capite, beneficerebbe un più ristretto numero di cittadini (dal 38% di percettori di assegni familiari si passerebbe al 25%), ma chiamerebbe in causa anche i lavoratori autonomi, i disoccupati non indennizzati e i «single». Le risorse complessive necessarie sono stimate in 12.500 miliardi: 8.000 miliardi dal gettito dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro dell'attuale gestione lavoro dipendente, 4.800 dal gettito di nuovi contributi sociali a carico dei lavoratori autonomi, con aliquota pari al 2,48%, 1.400 miliardi trasferiti dal bilancio dello stato finanziati con Irpef - ex-recupero del fiscal drag - al netto di 1.700 miliardi, ossia il minor gettito Irpef attribuibile all'aumento della contribuzione sociale. □ R.Gi.

L'INTERVISTA

Da Farmindustria segnali di pace nei confronti del governo

Nazzari: «Più equità sulle medicine

Garantiamo insieme i cittadini»

Fra industria farmaceutica e governi è stata guerra. Sotto la ferza delle esigenze dei conti pubblici, spesa per medicinali e prezzi hanno subito fortissimi tagli. E per le imprese schiacciate dalle vicende di «Farmacopoli» - sono stati dolori. Adesso, i prezzi artificialmente elevati, gli sprechi e l'abuso di medicinali inutili sembrano un ricordo del passato. Per il presidente di Farmindustria Federico Nazzari, è l'ora della tregua e del dialogo col governo.

ROBERTO GIOVANNINI

sta producendo pesanti iniquità. Basti pensare che il cittadino italiano, in termini di assistenza farmaceutica mutabile, gode di una copertura pari solo al 40% del fabbisogno, contro il 70-80% garantito al cittadino francese o tedesco. Non è un caso se nel 1996 la spesa farmaceutica privata ha superato la spesa farmaceutica pubblica.

In realtà, per l'industria produttrice questa fame di medicinali non è soddisfatta dallo Stato è un bel vantaggio...

Non c'è dubbio: per noi produttori - sulla carta - è un bene, quasi una liberazione, che si ampli il numero dei prodotti in fascia C a prezzo libero e a totale carico dei cittadini. Ma dobbiamo ricordarci che i prodotti della fascia C li pagano anche i più poveri (con l'eccezione su alcuni prodotti per i redditi inferiori ai 19 milioni). E così, da un lato c'è un sistema di esenzioni persino eccessivo, per cui il 70% degli italiani è esen-

te dal ticket; ma nella fascia C oggi si concentra il 51% dei farmaci, tra cui molti prodotti essenziali. Questo meccanismo va aggiornato, se si vuole ridurre queste iniquità. In primo luogo, bisogna individuare i bisogni essenziali, per patologie molto gravi e croniche, che è giusto garantire a tutti i cittadini. Poi, si devono rivedere i meccanismi di esenzione, rendendoli più mirati rispetto a quelli attuali. E infine, definire meccanismi di partecipazione alla spesa più gradualmente: non è detto che si debba passare da una compartecipazione zero, al 50 e poi al 100 cento. In questo modo, stabilita la piena copertura di alcuni bisogni essenziali, ci sarebbe un maggiore controllo della spesa pubblica senza però gravare sulle fasce deboli, con una distribuzione degli oneri più equa. È una via percorribile, come avviene negli altri paesi europei.

Una recente sentenza del Consiglio di Stato ha bocciato il mecca-

nismo del «prezzo medio europeo» stabilito nel '94 dal governo. Sulla carta, le aziende potrebbero chiedere rincari dei prezzi - si dice - del 30%. Che farete?

Questa sentenza conferma la nostra tesi, appoggiata peraltro dal Commissario Ue Mario Monti: il «prezzo medio europeo» definito nel '94 era un puro guazzabuglio statistico. Detto questo, ci rendiamo conto che dobbiamo avere un atteggiamento estremamente responsabile: la spesa pubblica non può essere una variabile indipendente. Abbiamo chiesto un incontro ai ministri competenti: una volta messo a punto il vero «prezzo medio europeo», che è un metodo trasparente usato in Europa, ai nuovi prezzi medi possiamo arrivare con la gradualità necessaria perché il percorso sia compatibile con le esigenze della finanza pubblica. Però bisogna sapere che c'è un comparto industriale che ha perso 9.000 addetti in 4-5 anni, in condizioni di inferiorità quanto alle capacità di investimenti e di ricerca, che compete con paesi dove gli investimenti sono fortemente incentivati. Un settore ad alto valore aggiunto e ad alta innovazione che rischiamo di perdere per strada.

Com'è andato il 1996 per la farmaceutica?

C'è stata una leggera ripresa, dopo il calo del 6,8% del fatturato nell'89-95. Potrebbe essere l'avvio di una ripresa stabile: se fosse possibile ricostruire i margini di profitto, potremmo

tomare ad investire e ad assumere i tecnici, i laureati e gli operai di altissima qualificazione di cui abbiamo bisogno.

Che segnali giungono dal governo Prodi?

Crede che ci sia una maggiore attenzione ai nostri problemi, si avverte una maggiore sensibilità sulla politica industriale del settore, che in Italia non c'è mai stata. È stato riaperto il tavolo di concertazione tra parti e governo, ma questo abbozzo di dialogo deve andare avanti.

Ma Confindustria e Romiti hanno bombardato di critiche Prodi. C'è o non c'è la «cappa di piombo» su chi produce?

Condivido quelle preoccupazioni; poi ognuno le esprime a modo suo. Certamente l'apparato produttivo ha grosse difficoltà, e per risolverli spesso non c'è bisogno di incentivi né di quattrini. Alcune imprese farmaceutiche basate in Italia rischiano di essere tagliate fuori dalla partecipazione e sperimentazioni cliniche di portata internazionale. Non per ragioni di costo o professionalità, ma perché per avere le autorizzazioni amministrative serve cinque volte il tempo necessario in Europa. Va benissimo il rifinanziamento delle leggi per la ripresa degli investimenti deciso dal governo, ma noi competiamo con Germania, Inghilterra e Francia, paesi con sistemi più efficienti e con agevolazioni nazionali e regionali potenti e veloci. Il rischio delocalizzazione esiste, ed è concreto.



ROMA. È scoccata l'ora della pace, tra Esecutivo e industria del farmaco? «Direi di sì - replica Federico Nazzari, presidente di Farmindustria, l'associazione del settore - mi pare che si sia voltato pagina. Anche perché c'è maggiore consapevolezza che la spesa per farmaci è giunta ai livelli più bassi d'Europa, e chi si è molto vicini a un punto di rottura di un comparto produttivo che viene considerato a ragione strategico. E questa consapevolezza ha consentito di iniziare un dialogo più costruttivo, per cercare i punti di equilibrio tra la giusta esigenza di controllo della spesa pubblica e le necessità di tutelare la salute».

E verso dove dovrebbe portare, questo dialogo?

Intanto, consideriamo che la continua compressione della spesa farmaceutica sta producendo conseguenze negative per i cittadini: anche se il sistema apparentemente sembra garantire tutto a tutti, in real-



Arriva il nuovo modello 740

Sarà di sole due pagine

Arriva il 740 di due pagine. Il modello base con il quale gli italiani dovranno effettuare la prossima dichiarazione dei redditi sarà infatti ulteriormente semplificato. Compariranno quadri considerati inutili e, nelle due pagine, sarà contenuto anche un apposito spazio per dichiarare l'Eurotassa ma anche - nel caso i versamenti siano stati superiori al dovuto, per chiedere l'eventuale rimborso. Sono queste le novità che emergono dalla lettura della bozza - oramai quasi definitiva - del prossimo «modello base 740». Il contribuente, se sarà necessario, dovrà aggiungere al modello base altre pagine a seconda delle diverse esigenze. Questa soluzione, ad esempio, potrebbe essere utilizzata anche per il contributo del 4 per mille ai partiti. La novità principale riguarda le pagine del modello e il numero di informazioni richieste. Le due pagine potranno essere consegnate separatamente anche dalle altre due pagine che sono previste per il coniuge del dichiarante. Nella bozza diminuiscono anche righe che dovranno essere compilate dalle 140 del modello base dello scorso anno alle 82 di quello di quest'anno. I dati del dichiarante sono più asciutti. Non prevedono l'indicazione della residenza e quella dello stato civile e nemmeno i dati dei familiari a carico per i quali lo scorso anno bisognava indicare anche i singoli codici fiscali. Per i redditi dei terreni e dei fabbricati rimangono solo due righe nelle quali sono anche indicati i «rimandi» da seguire nel caso più frequente che non vi siano state variazioni. Per le modifiche, invece, i calcoli potranno essere fatti in un apposito spazio. Senza modifiche e invece poi il quadro dei redditi da lavoro dipendente e assimilati.